

## IL TUO SGUARDO MI ILLUMINA

Ritiro Pastorale della Salute e Azione Cattolica

Il tempo di pandemia che stiamo vivendo ci obbliga a usare la protezione della mascherina. Se la mascherina nasconde parte del volto, mette però in maggior risalto lo sguardo, rendendo così più intenso il linguaggio degli occhi...

Nelle settimane scorse, una signora dimessa dall'ospedale, salutando i medici e infermieri, diceva: *“Quando vi incontrerò di nuovo non ricorderò distintamente i vostri volti, ma riconoscerò senz'altro i vostri occhi...”*.

Quanto l'intensità di uno sguardo possa toccare le profondità dell'anima lo rivelano le testimonianze di tanti operatori sanitari. Non pochi di loro confessano che il malato grave è tutto occhi: con lo sguardo comunica l'angoscia della solitudine e l'implorazione di una vicinanza, ancor più della grande sofferenza fisica...

In questi giorni difficili avvertiamo, perciò, ancor di più, quanto lo sguardo sia fondamentale per poter vivere l'incontro con l'altro. Nel volto, sono gli occhi a dire spesso quanto le labbra a volte vorrebbero sottacere. Lo sguardo è la nostra finestra sulla realtà, ma anche la porta d'ingresso attraverso cui gli altri possono accedere al nostro mondo interiore. Un autore osserva che *“con gli occhi e lo sguardo ascoltiamo, gridiamo, supplichiamo, amiamo, creiamo legami o esprimiamo chiusura, mostriamo fragilità od ostentiamo autosufficienza”*.

Sappiamo bene che quando i nostri sguardi si incrociano non sempre l'incontro che sorge è sereno, fonte di comunione, ma talvolta diventa scontro, motivo di separazione.

Se lo sguardo è così importante nelle nostre relazioni umane esso è altrettanto importante nel nostro rapporto con Dio. Tutta la Bibbia testimonia il desiderio dell'uomo di “vedere” Dio. Esclama il salmista *“Di te ha detto il mio cuore, cercate il suo volto, il tuo volto Signore io cerco, non nascondermi il tuo volto”* (Salmo 26)

Voler “vedere” Dio dice il desiderio dell'uomo di farne conoscenza, di poterlo incontrare in modo pieno.

Eppure il credente sa che solo oltre questa esistenza, quando sarà crollato il muro d'ombra, potrà vedere Dio faccia a faccia, così come egli è. Potrà cioè farne esperienza piena. Ora, possiamo vedere Dio come lo vide Mosè: *“solo di spalle”*...Ce ne accorgiamo quando è già passato, dai segni che ci lascia...

Il credente dell' AT può allora dire che *“morire è vedere Dio”*, come il bambino che uscendo dal grembo materno può vedere il volto della propria madre.

Se il nostro desiderio di fissare i nostri occhi negli occhi di Dio non sarà mai pienamente realizzato in questa vita, possiamo però già qui avvertire la bellezza dello “sguardo di Dio” su di noi. Perché siamo certi che lui, come dice il salmo 139, *“ci scruta e ci conosce...”*...” e con il salmista possiamo cantare: *“ancora informe i tuoi occhi mi hanno visto”*. ( Salmo 139)

Lui ci guarda con immenso amore e noi viviamo sotto il suo sguardo...Ci è dato di intuire lo sguardo di Dio grazie a quelle antenne sottili che portiamo in cuore, la parte più intima di noi stessi

Forse molti ricordano come in tempi passati facesse parte della predicazione e della

catechesi l'affermazione : *“Dio ti vede”*. Tale affermazione era associata all'immagine dell'occhio di Dio, posto all'interno di un triangolo, simbolo della Trinità

Bisogna riconoscere che un tale annuncio era formulato più come annuncio del timore/paura da avere nei confronti di Colui a cui nulla sfugge del nostro comportamento. Quello sguardo di Dio, quell'occhio, era più l'occhio di uno spione, di un poliziotto che cercava di coglierti in fallo...che quello di una madre ricco di misericordia.

Poteva, allora, accadere che anche tra noi cristiani ci fosse questo sguardo severo e giudicante sul comportamento degli altri, soprattutto di chi aveva comportamenti lontani da una retta vita morale.

Forse quello che tante volte ci è mancato e ci manca è il nostro sguardo su Gesù. Diciamo tutti di conoscerlo, ma chiediamoci se di fatto conosciamo veramente il Gesù dei Vangeli? Forse anche noi potremmo ricevere lo stesso rimprovero rivolto da Gesù al discepolo Filippo che nell'ultima cena gli aveva chiesto : *“Gesù facci vedere il padre e ci basta”*. Al che Gesù aveva risposto : *“Filippo, Filippo, è tanto che sono con voi e ancora non hai capito che chi vede me vede il Padre”*

Forse in tanti anni della nostra vita cristiani, non abbiamo ancora veramente scoperto la bellezza del volto di Dio riflesso sul volto di Gesù, il Figlio, di cui si può ben dire che *“è tutto suo Padre”* !

Se nel volto gli occhi e lo sguardo rivelano ciò che di più profondo c'è in noi, da essere chiamati *“lo specchio dell'anima”*, significa, allora, che lo sguardo di Gesù, i suoi occhi sono lo specchio del volto di Dio.

*“Lo sguardo di Gesù è rivelazione del mistero della identità divina e umana: è il luogo in cui meglio si esprime la sua umanità, che si fa prossimità ad ogni uomo”* (L.d'Ayala Valva), ma è anche il luogo in cui si manifesta tutta la divinità di Gesù, Figlio di Colui che ci *“scruta e ci conosce”*,

Non per caso, allora, la parte del corpo di Gesù che più viene ricordata nei vangeli sono proprio gli occhi. Gli evangelisti hanno colto la potenza comunicativa di quegli occhi e hanno disseminato i vangeli di riferimenti allo sguardo di Gesù, che forse sfuggono a chi legge o ascolta il vangelo con poca attenzione.

Vorremmo cogliere uno sguardo che illumina in modo particolare tanti incontri di Gesù nel vangelo. Vorremmo che, illuminati da questo sguardo, anche il nostro modo di guardare gli altri e noi stessi possa essere trasformato.

E' quello che possiamo chiamare : **UNO SGUARDO DI PROFONDA COMPASSIONE**

Nel libro dell'Esodo la grande storia della liberazione del popolo d'Israele comincia con il verbo *“vedere”*. E' questo che Dio dice a Mosè : *“Ho visto l'afflizione del mio popolo che è in Egitto e ho udito il grido che gli strappano i suoi oppressori; infatti conosco i suoi affanni. Sono sceso per liberarlo....”* (Esodo 3,7...)

La discesa di Dio in mezzo a noi si compie pienamente in Gesù. E uno dei segni di questa vicinanza di Dio a noi è proprio lo sguardo di Gesù, il suo modo di guardare alla nostra vita. Uno sguardo segnato da una sconfinata compassione.

Vorremmo lasciarci illuminare da tre pagine evangeliche che ci parlano di questo sguardo di profonda compassione Gesù, per chiederci come possa illuminare anche il nostro sguardo, il nostro modo di vedere.

- Gesù vede la folla come un gregge senza pastore
- Gesù vede una storia di dolore, quella della vedova di Naim
- Gesù vede la nostra colpa: il rinnegamento di Pietro

## LA FOLLA

### **Vide una grande folla....(Marco 6, 30-44)**

Più volte quando Gesù si trova a contatto con la folla o con singole persone sofferenti, gli evangelisti sottolineano che la sua prima è quella della “compassione”.

Vogliamo soffermarci brevemente su un episodio.

In una giornata particolarmente faticosa e piena di attività, Gesù invita i suoi discepoli a prendersi una pausa, (a staccare la spina diremmo noi), per un tempo di riposo, lontano dalla moltitudine di persone che li pressano con le loro richieste. Potremmo pensare quasi ad un tempo di ritiro, per stare soli con Gesù.

Partono dunque in barca per portarsi in una un'altra riva del lago, più tranquilla. Ma la folla se ne accorge e li precede. Così mentre stanno per sbarcare, si vedono di nuovo circondati da quella folla da cui volevano isolarsi per un po' di tempo.

Possiamo immaginare cosa avremmo provato, qualora la cosa fosse successa noi: un senso di forte disappunto. Una reazione stizzita e anche magari di rabbia nei confronti di quella folla petulante che non ci lascia in pace...

Molto istruttiva è invece per noi la reazione di Gesù.

Siamo di fronte a un dato di fatto, a qualcosa di non voluto, uno dei tanti imprevisti che tante volte intralciano le nostre giornate. Proprio in questa situazione l'evangelista Marco nota ***“Sceso dalla barca, Gesù vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose”*** (v.34)

Partiti per riposarsi un po', eccoli “assaliti” di nuovo dalla folla. Come tirarsi indietro? Ciò che Gesù vede è una folla smarrita, come pecore senza pastore, questa osservazione suscita in lui una “viscerale compassione”.

Il verbo greco “splanchnizomai”, descrive una commozione viscerale, e deriva dal termine “splanchna”: “viscere”, “utero”, “grembo materno”. E' il dolore istintivo di una madre di fronte alla sofferenza di un figlio.

Questa “compassione” è un moto istintivo di Gesù “subisce”. Di fronte a quella “povera gente” Gesù si espone senza schemi di difesa. Scrive un monaco: *“Lo sguardo di Gesù è disarmato, si lascia interrogare e ferire nel profondo da quel che vede”* (L.d'Ayala Valva)

Per Gesù, la compassione che prova di fronte alla folla, formata da ogni sorta di persone e di storie, belle e triste, buone e cattive, innocenti o colpevoli... nasce da una fondamentale empatia con tutta la nostra umanità

Gesù ci rivela lo sguardo buono di Dio. Dio quando ci vede non vede prima di tutto il nostro peccato, la nostra colpa, ma la nostra sofferenza, anche se tante volte causata dai nostri comportamenti colpevoli.

E' lo sguardo misericordioso del padre del figlio prodigo che appena vede di lontano il figlio tornare a casa lacero e affamato, e gli corre incontro senza chiedersi se ritorna pentito o solo per fame.

## PER NOI

Questo sguardo di compassione, con cui Gesù avvolge la folla che vede, a prescindere da chi essa sia formata, ci interroga sul nostro modo di vedere la gente, le persone con cui viviamo, o con cui entriamo in contatto in vario modo

Paolo VI nell'omelia a Betlemme il 6 gennaio 1964 disse: *“Noi guardiamo il mondo con una grandissima simpatia. Se anche il mondo si sentisse estraneo al cristianesimo e non guardasse a noi, noi continueremo ad amarlo perchè il cristianesimo non si sente estraneo al mondo”*

Forse dovremmo confessare che la prima reazione del nostro sguardo è di giudizio, tante volte implacabile e spietato...

- Basterebbe anche solo interrogarci su quale sguardo gettiamo sulle nostre comunità parrocchiali, i nostri gruppi, sull'assemblea stessa della celebrazione eucaristica a cui partecipiamo. Quante è facile il giudizio !...e magari manca il senso di gratitudine...di compassione per tante fatiche e prove...
- Con quale sguardo vediamo i migranti che affrontano il mare rischiando la vita ?
- Con quale sguardo osserviamo la vita di popoli di altre civiltà, religiosità, costumi..?
- Forse anche solo uscendo per strada, vedendo le presone...potremmo chiederci: con che occhi le stiamo vedendo ?

Il monaco americano Thomas Merton, una delle più significative figure del XX secolo, racconta l'esperienza vissuta a contatto con la folla, mentre attraversava al città di Louisville, in una uscita, dopo anni, dal monastero :

- *“A Louisville, nel centro della città, fui d'un tratto preso dall'idea che io amavo tutta quella gente, che mi apparteneva come io appartenevo a loro, che non potevamo essere estraniati gli uni dagli altri, anche se di razze diverse. Era come risvegliarsi da un sogno di separazione, di isolamento fittizio in un mondo speciale, il mondo della rinuncia ed della pretesa santità....*

*Questo senso di liberazione fu per me fu una tale gioia che per poco non mi misi a ridere forte. Penso che la mia felicità avrebbe potuto esprimersi con le parole : “Grazie Signore, grazie di farmi essere come gli altri uomini, essere nient'altro che un uomo fra tutti gli altri”*

*Ho l'immensa gioia di essere un uomo, membro della razza umana nella quale Dio si è incarnato.*

*Era come se all'improvviso vedessi la segreta bellezza dei cuori delle persone, la profondità dei loro cuori, dove non arriva il peccato...La persona che ognuno di noi è agli occhi di Dio...*

*Se tutti potessero vedersi come sono realmente, se potessimo vederci l'un l'altro sempre così, non vi sarebbe più guerra, più odio, più crudeltà, più cupidigia...”*

## LA VEDOVA DI NAIM

**Vedendola fu preso da compassione... (Luca 7)**

Gesù è in cammino con i suoi discepoli, nel corso delle sue predicazioni itineranti e arriva a

Naim, forse al termine di una giornata, verso l'ora del tramonto.

Giunto alle porte del villaggio il gruppo di Gesù incrocia un altro gruppo, quello di un corteo funebre che accompagna alla sepoltura un giovane appena morto, insieme a sua madre, una vedova in pianto e disperata.

Il corteo della vita guidato da Gesù incontra un corteo di morte.

Quella coincidenza, quell'incrociarsi di strade così diverse, diventa per Gesù l'occasione per annunciare che il corteo della nostra vita, di ognuno di noi, non avrà come ultima destinazione un cimitero, ma quello di una vita nuova.

All'origine di tutto ciò che Gesù farà accadere ancora una volta c'è il suo sguardo.

Uno sguardo anche qui associato ad una viscerale compassione che Gesù prova vedendo il dolore immenso di quella madre.

Quella madre non chiede nulla: semplicemente mostra tutto il suo sconfinato dolore attraverso le lacrime. Lo sguardo di Gesù si dimostra essere non solo capace di vedere, ma anche di "udire".

Gesù si lascia toccare e coinvolgere in quel dolore prescindendo da ogni valutazione di merito. Chi è quella donna? Cosa ha fatto per meritarsi il suo interesse? È una sua conoscente?... Gesù vede, intuisce il dolore di una vedova per la perdita del suo unico figlio. Questa donna è priva, come vedova, del sostegno affettivo ed economico del marito, ora ha perso anche l'unica sua speranza che poteva essere quel figlio.

Ma se ci chiediamo da dove è partita veramente la decisione di Gesù di aiutare quella donna, dobbiamo riconoscere che quella decisione non nasce solo dal fatto che i suoi occhi hanno visto una madre in pianto, ma la decisione è partita dal cuore di Gesù. Osserva infatti un grande teologo, Guardini *"che la vera decisione di vedere parte sempre dal cuore. Per una persona umana vedere è sempre "decidere di vedere", o meglio aver deciso di vedere e di come vedere"*

Sulla strada da Gerusalemme a Gerico anche il sacerdote e il levita vedono l'uomo lasciato mezzo morto sulla strada, ma passano oltre per una deliberata volontà di evitare l'incontro per non lasciarci coinvolgere.

Il samaritano, invece, vede e decide di lasciarsi coinvolgere dalla situazione imprevista, anche se è in viaggio, e si prende a cuore quell'uomo ferito.

Lo sguardo di Gesù, il vero buon samaritano, attesta quella che è la volontà di Dio: visitare il suo popolo, visitare quanti sono nel dolore. La folla di fronte alla resurrezione del ragazzo operata da Gesù esclama infatti: *"Dio ha visitato il suo popolo"*.

È interessante notare che il termine "visitare" deriva da *"video"* - *"vedo"* ed esprime un modo di "guardare" inteso, attento, assiduo. Colui che visita è colui che si lascia coinvolgere da ciò che vede, partecipa al dolore, dona sollievo, attenzione, ascolto...partecipazione

## PER NOI

Questo sguardo di compassione di Gesù che nasce dal suo cuore ci interroga sul nostro modo di vedere gli altri, di avvicinarsi a chi soffre.

Abbiamo occhi che sanno "ascoltare"?

Una ragazza che aveva raccontato a lungo la sua vita sofferta ad una persona a cui si era

rivolta, alla fine ringraziandolo disse: “Tu non guardavi l'orologio, tu non avevi fretta. Ho incontrato solo uomini che dopo avermi usata volevano andare via in fretta, avevano altri impegni che li aspettavano. Non avevano tempo, tu invece no”.

- Siamo abituati a guardare **negli** occhi, e non solo guardare gli occhi delle persone che incontriamo e che magari chiedono un aiuto senza aver il coraggio di dire questo loro desiderio ?
- Siamo abituati a ricercare le emozioni che gli occhi riflettono con il loro timbro segreto e silenzioso?
- Sappiamo decifrare il linguaggio degli occhi che talora come nell'angoscia si oscurano...o nella gioia brillano...?

## **LO SGUARDO SU PIETRO (Luca 22, 54-62)**

### **“Il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro”**

Quest'ultimo testo evangelico ci porta nella notte dell'agonia di Gesù, nelle ore più oscure della sua vita. Gesù aveva chiesto ai suoi amici di vegliare con lui, ma loro hanno dormito, hanno chiuso gli occhi sulla sofferenza sconfinata del loro amico.

Sono stati oppressi da un sonno invincibile.

Poi gli eventi precipitano: Gesù viene arrestato, i discepoli fuggono...

Dopo qualche tempo...Pietro ritorna, vuole vedere come vanno i fatti...spera nell'oscurità, ma una giovane serva lo riconosce e anche altri dopo dio lei...Per tre volte Pietro nega di conoscere Gesù, finchè il canto del gallo lo scuote facendogli ricordare le parole di Gesù : “Prima che il gallo canti, mi avrai rinnegato tre volte...”

Anche se il canto del gallo annuncia il nuovo giorno, la notte più oscura piomba, invece, nel cuore di Pietro...la notte di chi ha rinnegato l'amico.

Ma in quell'istante passa Gesù, Colui che è “*il sole che sorge dall'alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte*” (Luca 1,78-79)

**“Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro”** (v 61)

Come deve essere stato quello sguardo ? Quale intensità, quale espressione di pena , di “compassione” avrà saputo esprimere ! Uno sguardo penetrante, che scava , ch escende fin là dove è nascosta la sorgente delle lacrime e la fa zampillare: uno sguardo che cambia il cuore di pietra in un cuore di carne.

Ed ecco che Pietro, “*uscito fuori, pianse amaramente*” (v 62)

Lo sguardo di Gesù non poteva essere altro che uno sguardo d'amore, di compassione, di perdono. Se fosse stato uno sguardo arrabbiato...forse anche Pietro si sarebbe impiccato !

Lo sguardo di Gesù, mentre rivela a Pietro il suo peccato, lo avvolge di un amore misericordioso che gli ridona vita, fiducia.

Non dimentichiamo che lo sguardo di Gesù è quello di chi sta andando a morire, chi sta per affrontare nell'abbandono più totale le ultime ore della sua vita.

Dovrebbe essere uno sguardo disperato, di chi si aggrappa alla vita per chiedere aiuto, per salvarsi. E', invece, lo sguardo di chi continua ad amare anche se rifiutato.

Lo sguardo di Gesù scende nell'inferno del cuore dell'uomo, lo illumina con il suo amore di

compassione. E' uno sguardo amabile che strappa l'uomo dal suo infelice destino e gli comunica la capacità di pentirsi...Sant'Ambrogio osserva :

*“Piangono coloro che Gesù guarda. Pietro ha negato una prima volta e non ha pianto, perchè il Signore non lo aveva guardato...E così nella seconda volta...Nega una terza volta, e Gesù lo guarda, e Pietro piange amaramente. Guardaci Signore Gesù, affinché noi sappiamo piangere i nostri peccati”*

## PER NOI

Abbiamo conosciuto questo sguardo di Gesù sulla nostra vita ?

Forse lo abbiamo intravisto negli occhi di qualcuno che ci ha accolto, perdonato...

Papa Giovanni XXIII visitando i carcerati a Regina Coeli disse: *“Dunque ecco sono qua. Son venuto. M'avete veduto. Ho messo i miei occhi nei vostri occhi. Il mio cuore nel vostro cuore...”* Un prigioniero con gli occhi arrossati dal pianto gli domandò *“Le parole di speranza che lei ha pronunciato valgono anche per me, che sono un grande peccatore ?”*. Il papa non rispose, lo abbracciò

Con quale sguardo guardiamo chi compie scelte sbagliate, negative... ?

Benardette diceva che la Madonna, a Lourdes, quando parlava dei peccatori, non era arrabbiata, ma triste.

E' uno sguardo di grande bontà e accoglienza che strappa un giovane dal peso disperato di una vita senza senso. Daniele Mancarelli, nel romanzo autobiografico *“La casa degli sguardi”*, racconta come guarì dalla profonda disperazione che aveva in cuore di fronte al dolore , soprattutto a quello dei bambini. Accadde che mentre lavorava come inserviente delle pulizie nell'ospedale del Bambino Gesù di Roma, vide una scena che lo trasformò interiormente:

- *“Il piccolo avrà tre anni, a parte gli occhi il suo viso non esiste. Al posto del naso, la bocca , ci sono buchi di carne rossa...Basta con quest'ospedale, con tutti i bambini malati, sciancati, infermi, morti. Basta.*

*Le risate del bambino arrivano prima di tutto...C'è una suora , è anziana , piegata in avanti, il suo viso sfiora quello tremendo del bambino: “Tu sei il bello di mamma e papà, vero ? Prende la manina e la bacia, lui forse per il solletico scoppia a ridere, la suora non avrà meno di 80 anni, ha il viso paffuto, bianco come il latte. “allora non sei solo bello, ma sei pure simpatico, ti piace così?” E si passa la manina sulla sua bocca, il mento, per il piacere di lui. Poi la suora si drizza, guarda il padre e la madre. “Ma non sentite che risata c'ha? Questo dentro non ha l'argento vivo, ha l'oro, l'oro vivo”: Lo bacia incurante del suo viso, di tutto. Sono stordito non riesco a capire, a decifrare. Ho visto qualcosa di umano e al tempo stesso di straniero...”*

Che cosa ha colpito l'autore ? Dinanzi a quel volto sfigurato del bambino, la suora non si è tirata indietro, ha anzi avuto per lui una tenerezza, una spintata profonda, uno sguardo di infinita compassione. Qualcosa di così abissalmente umano da apparire divino. A chi non piacerebbe essere guardato con quella tenerezza con cui la suora ha guardato quel bambino ? Solo l'imbattersi in un simile sguardo più colmare l'abisso della vita talvolta così oscuro e disperato.

Solo sguardo di Gesù, può penetrare l'abisso del nostro cuore. Solo lo sguardo d'amore di

Gesù può far sgorgare in noi le lacrime di una purificazione della nostra vita.